



## Vino nuovo in otri nuovi

*«Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi.»*

*(Lc 5, 36-38)*

*Editoriale di don Giovanni, parroco*

Con la parabola del rattoppo e del vino Gesù desidera far comprendere agli interlocutori che si è giunti ad una svolta radicale. Non si tratta solo di fare qualche aggiustamento e mettere una pezza qua e là; si tratta di indossare un abito completamente nuovo, di svuotare la cantina, gettare via i contenitori vecchi e rifornirsi del vino nuovo.

I discepoli dei farisei e di Giovanni, osservavano con zelo le indicazioni della loro religione. Facendo così una cosa indubbiamente positiva e giusta, ma ne avevano perso il senso. E rischiavano di non cogliere il significato nuovo della storia portato da Gesù.

È anche il nostro rischio. Quello di ricadere nella sicurezza del "si è sempre fatto così", parente del fariseismo: il rischio di far consistere la nostra fede nell'esecuzione di una serie di atti di pietà, o nella pratica di una vita apparentemente "onesta", o nel compiere opere che di carità hanno solo la facciata.

Il tempo estivo, cui è seguita - come dopo una pausa quasi inavvertita - la ripresa del lavoro, ci ha visti immersi in tante riflessioni. Durante l'estate si fa spesso qualche buon proposito circa la maggior cura ch'è necessario mettere nelle relazioni con l'altro, nella cura della persona, di sé, della terra e del rapporto con il Signore...



A settembre purtroppo il Virus è ancora un argomento di prima pagina. Ad esso continuiamo da ascrivere l'instabilità ed i malanni che ne son seguiti a livello personale e sociale.

Ma quelle nostre pie intenzioni che fine hanno fatto?

E com'è la salute della fede. Nostra e della nostra comunità.

Con pressoché unanime riconoscimento sono emersi, alcuni dati:

1. La fede è vera non più per la grandezza "numerica".
2. La sua verità la si legge non nell'ordine di un'osservanza alle norme, che pur valgono, ma nella concretezza della solidarietà, della autenticità di vita, della qualità del vissuto di ciascuno.
3. Urge, ora, una ripresa delle motivazioni interiori, che risalgano sino alla Sua Parola; è importante cioè rinsaldare il proprio legame personale con Lui, Gesù. Appunto perché oggi una ripresa è possibile solo come risposta autentica della vita, che si nutre della forza del Maestro.

**Vino nuovo in otri nuovi.** Questa antica parola di Gesù, si riaffaccia nuova.

La pandemia ci ha lasciato - come in un ritorno di bassa marea - le sofferenze di domande profonde spesso inevase, e, talora, i cocci di esistenze vuote, prive di una autentica e curata vita interiore.

Abbiamo dovuto riconoscere che la fragilità è la condizione fondamentale dell'uomo. Come lo è un materiale da costruzione, per edificare l'uomo di domani.

Ci si è dovuti arrendere all'evidenza che non si può far quel che si vuole (e, se persistesse qualche dubbio, la crisi climatica sta lì davanti a noi come una riprova).

Anche per la vita di fede è urgente una ripresa autentica, meglio, è urgente decidersi per la svolta radicale della nostra vita. Non si tratta di fare grandi scelte, ma piccole scelte possibili - eppure decisive -, che rendano autentici i gesti più semplici, i giorni più ordinari e i momenti quasi banali - ma non lo sono mai! - delle nostre giornate.

La Parola di Gesù, allora, ci aiuta a mettere a fuoco ciò che adesso sembra essere necessario. Egli ci chiede infatti di mettere a fuoco un atteggiamento.

Nel 2014 Papa Francesco commentava: *"la novità di Gesù è che con sé porta la Parola di Dio, il messaggio di Dio, cioè l'amore di Dio a ognuno di noi...: lo sono docile alla Parola di Dio o faccio sempre quello che io credo che sia la Parola di Dio? – ha domandato – O faccio passare la Parola di Dio per un alambicco e alla fine è un'altra cosa rispetto a quello che Dio vuole fare?"*

La tentazione di relativizzare la Parola del Signore e trasformarla in quello che ci fa più comodo è da sempre una delle più difficili contro la quale il Popolo di Dio si è trovato a fronteggiarsi.

Lo sappiamo: il vino nuovo è già a nostra disposizione. E pure il vestito! Ma la vera domanda è: siamo disponibili a mettere a disposizione il nostro cuore e la nostra vita in modo NUOVO al suo dono? E si badi bene che qui l'età non c'entra!

Sono pronti i cuori, i "recipienti", gli otri nuovi?

C'è la disponibilità a cambiare il nostro stile di vita? Le nostre priorità?

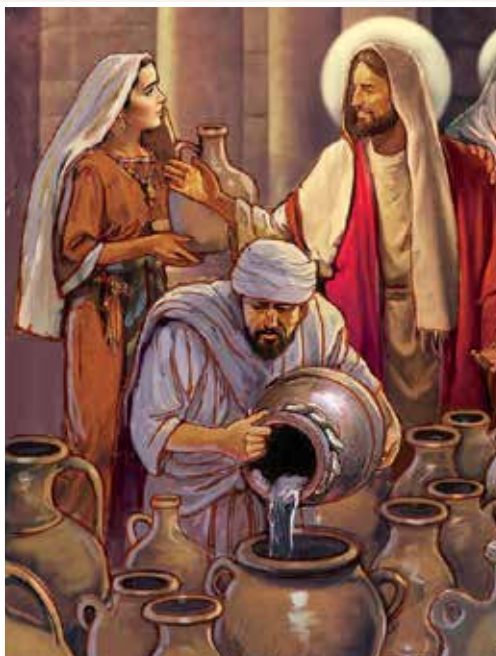
C'è la disposizione per la ricentratatura dei nostri valori e, quindi, del nostro quotidiano? Riallineandoli non più sul "come pare a me", sul "si è sempre fatto così", ma sul nuovo, che da sempre il Signore ci sta dando?

Sulla sua Parola e su quanto ci sta offrendo, e che spesso è finito col disperdersi, perché non abbiamo avuto la prontezza di offrire cuori nuovi, disponibili, attenti, leggeri, pronti al nuovo bisogno di amore che ci si presentava, per saziarlo con il Vino che già era a nostra disposizione?

Spesso così, già molte volte, abbiamo perso l'occasione della gioia.

Attenti a non mancare negli... otri!  
Ne va della nostra felicità.





Certe durezza e chiusure, certe supponenze che generano ottusità di pensieri e certe presunzioni nei giudizi, non chiudono forse il cuore nell'accogliere il vino nuovo che ci è destinato e che può riempire di gioia la nostra vita e quella di coloro cui lo offriamo?! La mancanza di ascolto dell'altro, di fiducia, non sono forse segno di una assenza di ricerca, di una chiusura mentale e del cuore, di una grettezza di visioni, di una certa pigrizia intellettuale, prima che d'altro?!

Nell'ultimo mese di agosto – cioè in piena pausa estiva –, la ripresa ha spinto innumerevoli aziende ad investire freneticamente per il proprio rinnovamento tecnologico ed industriale: bisognava farsi trovare pronti! Senza questa disponibilità agli "otri nuovi", un'azienda, una società non ha prospettive, lavora a scartamento ridotto, si taglia le gambe da sola.

Il Signore viene sempre. Lui che è il motivo di ogni vera gioia, che sa aprire ogni festa - di Cana, come di tutte le feste degli uomini -, si aspetta di essere accolto da otri nuovi.

Altrimenti si entra nel novero dei tanti che fanno il giochetto descritto nel versetto successivo al nostro brano: *"Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"* (Lc 5,39). Della serie: "Si può andar avanti così, tanto... quel che abbiamo basta!" dimenticando in questo modo che il vecchio non è più "adatto", cioè non può essere quella "risorsa" che è il vino nuovo. E perciò non può infondere pienezza di gioia.

Gesù crede in noi: il dono più grande viene da Lui e ce lo dà per una vita bella. Crediamoci anche noi, per essere otri nuovi a sua disposizione. Buon cammino a tutti.

*Don Giovanni*